

FIRENZE



Voleva far uscire sia i connazionali che noi dal guscio che impedisce le relazioni umane



di Giancarlo Floretti

Pistoia Una cappella di famiglia, acquistata molti anni fa dai suoi genitori al cimitero della Misericordia, suggerirà per sempre il legame fra l'imprenditore italo-cinese Armando Chang e la città Pistoia. L'amore verso Pistoia è stato sottolineato più volte, durante la cerimonia funebre in suo onore che si è svolta ieri alla chiesa della Misericordia in via del Can Bianco, dal suo amico don Giovanni Momigli. Ma Armando Chang, morto dopo una breve malattia a 71 anni, non potrà essere dimenticato come il fautore del dialogo tra comunità cinese e italiana tra San Donnino, Prato e Campi Bisenzio.

Di fronte a una chiesa strapiena di tantissimi membri della comunità cinese di Firenze e di Prato e ad alcuni amici italiani della famiglia Chang, tanti sono stati i ricordi personali di quest'uomo che ha sempre cercato il dialogo e l'inclusione fra le due comunità, favorendo la nascita della prima associazione di amicizia italo cinese nell'area fiorentina. Giunto in Italia nei primi anni Settanta, Chang Shao Wu si stabilì a La Spezia con i suoi genitori. Anni dopo la famiglia Chang si trasferì a Pistoia, dove aprì un piccolo laboratorio di pelletteria. Suo padre e sua madre si innamorarono a tal

«Fratelli anche se di culture diverse Armando ci ha dimostrato questo»

Testimonianze toccanti al funerale di Chang Shao Wu, l'uomo del dialogo fino dagli anni Novanta tra le comunità cinese e italiana da San Donnino a Prato

punto della città che ci sono voluti restare fino alla morte e facendo in modo che le loro spoglie potessero riposare al cimitero della Misericordia. Dopo qualche anno trascorso a Pistoia, Shao Wu si trasferì in via della Saggina, a Quaracchi, cuore pulsante della China town degli anni Novanta. Qua si sposò ed ebbe tre figli uno dei quali, Filippo, che nel frattempo aveva acquisito la cittadinanza italiana dal padre, fu fra i primi italo-cinesi a prestare servizio militare.

Ieri Filippo, visibilmente commosso, è stato il primo a prendere la parola al termine del funerale, per ringraziare tutti coloro che hanno voluto bene e hanno collaborato con suo padre, in primo luogo il consolato della Repubblica popolare cinese. Non era stato ancora soprannominato "Ar-

Nella foto in alto la bara di Armando Chang

mando" quando, anni dopo, Chang bussò alla porta di don Giovanni Momigli, allora parroco di San Donnino. Il giovane prete si stava adoperando per cercare un percorso di integrazione fra le comunità. Con Don Momigli iniziò da subito

Don Momigli: «Io l'ho battezzato dietro sua richiesta e questo è stato l'ultimo grande dono che ha voluto farmi»

un cammino condiviso sulla strada della reciproca comprensione e un percorso umano culminato nel battesimo che Armando Chang ha ricevuto, proprio dal suo amico prete, pochi giorni prima di morire.

Così con le lacrime agli occhi, don Giovanni Momigli lo ha ricordato: «Io l'ho battezzato dietro sua richiesta e questo è stato l'ultimo grande dono che Armando ha voluto farmi. Armando cercava la relazione con tutti. Voleva far uscire sia i suoi connazionali cinesi che noi italiani dal guscio che impediva e che spesso tuttora impedisce le relazioni umane. Per il momento purtroppo Armando ha perso perché finora non c'è quella vicinanza che avrebbe voluto. Del resto i Vangeli parlano non di vita personale ma di vita relazionale. Mi auguro solo che la sua vita sia un monito a cercare la piena cittadinanza, che non è fatta di gruppi distinti ma di relazioni». Incentrato sul tema dell'integrazione è stato poi il ritratto che di lui ha voluto tracciare Antonio Montelatici, presiden-

Nelle foto a destra Armando Chang con altri connazionali (il primo a destra) e sotto gli addobbi della chiesa per il suo funerale

te del consiglio comunale di Campi Bisenzio: «Oggi Campi Bisenzio piange un suo figlio. Armando Chang e don Momigli, ai tempi del sindaco Chini, dettero davvero il via a un cammino di integrazione».

Come un uomo limpido e cristallino lo ha ricordato invece il dirigente di polizia Fabio Pocek, con il quale Armando Chang aveva una forte amicizia che affondava le sue radici ai primi anni Novanta: «Conobbi Armando per motivi di servizio e subito capì che era una gran brava persona. Ha dedicato il suo tempo ai figli e ai nipoti, insegnando loro un mestiere e consegnando loro un'impresa. Armando è stata la prova vivente che non serve essere della stessa cultura e della stessa lingua per essere fratelli».